

# “Il Laico Cavanis nella Scuola: identità e missione”

*(Claudio C.)*

I nostri studenti che vanno male, non entrano mai da soli scuola: in classe entra una cipolla svariati strati di magone, paura, preoccupazione, rancore, rabbia, desideri insoddisfatti rinunce furibonde accumulati su un substrato di passato disonorevole, presente minaccioso futuro precluso.

Guardateli. Ecco che arrivano: il corpo in divenire e la famiglia nello zaino.

La lezione può incominciare solo dopo che hanno depositato il fardello e pelato la cipolla.

Difficile spiegarlo, ma spesso basta solo uno sguardo, una frase benevola, la parola di un adulto fiduciosa, chiara ed equilibrata per dissolvere quei magoni, alleviare quegli animi, collocarli in un presente rigorosamente indicativo.

Naturalmente il beneficio sarà provvisorio, la cipolla si ricomporrà all'uscita e forse domani bisognerà ricominciare daccapo.

Ma insegnare è proprio questo: ricominciare fino a scomparire come professori.

Se non riusciamo a collocare i nostri studenti nel presente indicativo della nostra lezione, se il nostro sapere e il piacere di servirsene non attecchiscono in ciascuno di quei ragazzini e ragazzine, nel senso botanico del termine, la loro esistenza vacillerà sopra vuoti infiniti.

Certo non saremo gli unici a scavare quei cunicoli, o a non riuscire a colmarli, ma quelle donne e quegli uomini avranno comunque passato uno o più anni della loro giovinezza seduti di fronte a noi.

E non è poco un anno di scuola andato in malora: è l'eternità in un barattolo.

Daniel Pennac, *Diario di scuola*, Feltrinelli 2008

*Il libro tratta la paura dei ragazzi con scarsa volontà e bassa resa, del terrore che li attanaglia quando si trovano d'avanti agli insegnanti, della loro sconfitta, che può diventare definitiva nella vita. Il libro mescola ricordi autobiografici e riflessioni sulla pedagogia, sulle universali disfunzioni dell'istituto scolastico, sul ruolo dei genitori e della famiglia, sulla devastazione introdotta dal giovanilismo, sul ruolo della televisione e di tutte le declinazioni dei media contemporanei*

Alessandro D'Avenia, *L'appello*, Mondadori, 2020

*E se l'appello non fosse un semplice elenco? Se pronunciare un nome significasse far esistere un po' di più chi lo porta? Allora la risposta "presente!" conterrebbe il segreto per un'adesione coraggiosa alla vita. Questa è la scuola che Omero Romeo sogna. Quarantacinque anni, gli occhiali da sole sempre sul naso, Omero viene chiamato come supplente di Scienze in una classe che affronterà gli esami di maturità. Una classe-ghetto, in cui sono stati confinati i casi disperati della scuola. La sfida sembra impossibile per lui, che è diventato cieco e non sa se sarà mai più capace di insegnare, e forse persino di vivere. Non potendo vedere i volti degli alunni, inventa un nuovo modo di fare l'appello, convinto che per salvare il mondo occorra salvare ogni nome, anche se a portarlo sono una ragazza che nasconde una ferita inconfessabile, un rapper che vive in una casa famiglia, un nerd che entra in contatto con gli altri solo da dietro uno schermo, una figlia abbandonata, un aspirante pugile che sogna di diventare come Rocky... Nessuno li vedeva, eppure il professore che non ci vede ce la fa. Nella vicenda di Omero e dei suoi ragazzi distilla l'essenza del rapporto tra maestro e discepolo, una relazione dinamica in cui entrambi insegnano e imparano, disponibili a mettersi in gioco e a guardare il mondo con occhi nuovi. È l'inizio di una rivoluzione? "L'Appello" racconta di una classe che da accozzaglia di strumenti isolati diventa un'orchestra diretta da un maestro cieco.*

## ***PREGHIERA DELL'EDUCATORE***

O Signore,

Aiutami a trasmettere la Tua giovinezza con l'esempio della mia vita.  
Assistimi con la tua luce, perché i ragazzi che la famiglia mi ha affidato,  
trovino in me un testimone credibile del Vangelo.

Toccami il cuore e rendi trasparente la vita, perché le parole, quando  
veicolano la tua Parola, non suonino false sulle mie labbra.  
Concedimi la gioia di lavorare in comunione, e fermami ogni volta che,  
isolandomi dagli altri, pretendo di fare la mia corsa da solo.

Regalami il conforto di veder crescere i miei ragazzi nella  
conoscenza e nel servizio di Te.

Fammi silenzio per udirli.

Fammi ombra per seguirli.

Fammi sosta per attenderli.

Fammi vento per scuoterli.

Fammi soglia per accoglierli.

Infondi in me una grande passione  
per la Verità e se l'azione inaridirà la mia vita,  
riconducimi sulla montagna del silenzio, perché impari a custodire ogni  
ragazzo che Tu stesso hai affidato alle mie cure.

Amen